

piazza del popolo

agosto 2017

a. XXIII, n. 4 [139]



Berchidda con Paolo Fresu in 30 anni di Time in Jazz

di Andrea Nieddu

L'incedere inesorabile del tempo è forza universale che si compie e si rigenera in una molteplicità infinita di fenomeni naturali e nella finitudine delle manifestazioni umane. Se non mi avessero insegnato ciò che si comprende man mano, ossia che l'incertezza è una variabile condizionante l'agire degli uomini, non avrei esitato a collocare le trenta candeline di Time in Jazz nella prima delle categorie. Ma se, al contrario, mi lasciassi trasportare e ingannare dall'altrettanto valida regola per cui le umane vicende iniziano per concludersi, non esiterei neppure a prediligere la seconda delle categorie. Se accadesse per davvero il verificarsi dell'una o dell'altra condizione, verrebbe meno persino il senso di assegnare una riflessione come questa alla straordinarietà del momento per il nostro Festival. Ma poiché Paolo è umano e le vicende, che al suo personaggio si legano, sono impregnate di un qualcosa d'indefinibile che si astraie dall'ordinarietà della vita degli uomini, ho il sincero convincimento che Egli e il suo festival, non più - in questa parte della considerazione - il nostro festival, siano posizionati nel mezzo tra le due categorie. Allora assume un significato proseguire su un ragionamento che contiene da un lato il ringraziamento a Paolo e al Time in Jazz per il lustro e il benessere che hanno donato alla comunità di Berchidda e dall'altro l'auspicio che, in un futuro ancora lontano da veni-

re, un Sindaco possa ascrivere con il pesante orgoglio del caso questo fenomeno musicale e culturale, sociale ed economico tra quelli a cui è stato donato solo un inizio. Ero bambino quando si svolse la prima edizione. Oggi ho il compito istituzionale di partecipare, e di farlo con empatia, alla gioia di una festa

che attraversa i sentimenti di uno spazio globale che BERCHIDDA CON PAOLO FRESU hanno saputo raggiungere e conquistare. Ed in questi due aspetti c'è un non so che d'imprecisabile e quasi d'irrazionale che rende ancor più indomita la singolarità del Jazz e del suo rapporto con Berchidda e il mondo.

C'è un fatto che può esserne, in parte, ragione preziosa del successo: un identificarsi ontologico tra Berchidda e Time in Jazz. Non può darsi, a partire dalla generazione degli anni '80, un berchiddese che non si riconosca tale se non avverte

come propria l'esperienza di vita del Jazz, almeno nella stessa misu-



Continua
a p. 3

ESTATE DI SOLITUDINE

di P. Bustieddu Serra

La vecchiaia non arriva mai sola

scrisse Platone secoli fa.

Con la vecchiaia spesso arrivano le malattie, si indebolisce la speranza, mancano gli orizzonti. Con la vecchiaia può arrivare il peggiore dei dolori: la solitudine. Non è facile arrivare ad essere anziani e felici allo stesso tempo. Esistono per fortuna comunità e paesi che considerano come dovere più sacro fare felici gli anziani. Credono nell'antico proverbio che dice: "beata la casa nelle cui braccia si scalda l'anziano". Disgraziatamente non tutte le comunità sono così. A volte gli anziani si sentono parcheggiati e passano le giornate elemosinando un po' di attenzione, di ascolto, di tempo e di compagnia.

Una comunità nella quale gli anziani non sono trattati bene e con attenzione è una comunità selvaggia, E l'anzianità, che nella Bibbia è descritta come benedizione di Dio, diventa disturbo, peso, solitudine e abbandono.

continua
a p. 11

interno...

La sfida di Paolina
Lettera al carissimo Raimondo
Sos 100 annos de Paulina Vargiu
Su battisciamu
Sardinia Deledda est. Il caso Pietro Casu
Pietro Casu e Grazia Deledda, 1

p. 2 Berchidda e Nulvara nel 600
p. 2 Trent'anni di lucida follia
p. 2 L'opera di Jaime Camilla
p. 3 Una piccola carezza per i nostri ragazzi
p. 4 A Babbai
p. 4 Caru frade

p. 6
p. 7
p. 8
p. 10
p. 12
p. 12

LA SFIDA DI PAOLINA

di Maddalena Corrias

Ricordate Paolina Vargiu?

Di lei abbiamo parlato nel numero di ottobre del 2016 quando, ad Amatrice, nonostante i suoi 99 anni, ha sfidato il terremoto, non ultima disavventura della sua lunga vita.

Ora Paolina ha raggiunto il secolo; porta con orgoglio i suoi anni e ricorda.

Ricorda tutto della sua terra di origine, Berchidda. Ricorda le fresche acque di Funtana Inzas, le sere d'estate trascorse a *friscurare* seduti su sgabelli di sughero o di ferula bruciati dal sole e dal tempo, che i vecchi artigiani preparavano nelle lunghe sere d'inverno accanto al focolare. Ricorda nomi, persone, cose; bagaglio che ha portato con

sé attraversando il mare in quel lontano 1938, a soli 21 anni, in compagnia

di Pietro, suo sposo e compagno di vita fino al 1972.

In continente (come siamo soliti definire la penisola) Paolina ha trovato un mondo completamente diverso da quello d'origine e ha dovuto affrontare non poche difficoltà.

Il duro lavoro dei campi, il servizio come cuoca nella mensa dei carabinieri di Amatrice non hanno però logorato la sua forte tempra di donna sarda. La sardità l'ha custodita con orgoglio soprattutto nella sua lingua d'origine, il berchiddese, e ha conservato per tanti anni termini, proverbi, canzoni, ninne-nanne ormai in disuso e che potrebbero essere fonte di ricchezza lessicale per tutti noi.

Sogna paolina, sogna ancora di tornare, di rivedere i luoghi della sua infanzia, della sua giovinezza, di giovane sposa, per condividere ancora con chi è rimasto momenti mai dimenticati.



Lettera al carissimo Raimondo

Carissimo Raimondo

Ho tardato a rispondere perché in questi giorni sono stata molto occupata e mi scuso. Anche se scrivo all'una di notte, provo a fare un breve riassunto perché gli anni sono tanti.

Mamma non ha mai dimenticato Berchidda e i suoi abitanti. Nei suoi anni in Continente ha trovato un ambiente diverso dal suo, ma ha sempre coltivato il suo dialetto. Poveri là e poveri qua. La vita l'ha arricchita di molti figli (6) cresciuti con amore, figli che sono stati sempre felici.

Poi, nel 1972 la perdita del mio caro papà, Pietro; nel 1974 quella della mia bimba Valeria, di sei anni; poi, nel 1985, 1992 e 1997, rispettivamente quella dei miei carissimi fratelli Giovanni, Bernardino, Giulio, Celestino. Mamma ha lavorato tanto nei campi e ha fatto anche la cuoca nella caserma dei carabinieri di Amatrice.

Il suo sogno ricorrente era quello di tornare. Chissà se riuscirà a realizzarlo: così potrete incontrarvi e raccontarvi tante cose di quelle che ricorda (se Dio vuole). Ricorda e rammenta spessissimo Funtana Inzas.

Ultimamente ci mancava questo maledetto terremoto per farci

soffrire ancora di più e portarci via la casa costruita la lei e da papà, con tanti sacrifici, e con essa tutte le cose care che, nel nostro cuore ci saranno sempre.

Vi abbracciamo e salutiamo caramente

*Paolina Vargiu e Chiara Magnifici,
compreso mio marito*



Funtana Inzas sotto la nevicata del 1943
Da sinistra i giovani Caterina Carta, Mariangela Zanzu, Paolina Crasta, Paola Zizza
Carta, Giovanni Crasta

Sos 100 annos de Paulina Vargiu

*naschida in Berchidda
su trinta 'e triulas su 1917*

Cummentan sos iscrittos e faeddos
De Fatima sa bella occasione
Naschides s'annu 'e s'apparizione
De sa Madonna a duos pastoreddos.

A 21 annu chi sezis partida
Giumpades mare pro sa prima 'olta,
Dai familiares bene accolta
De su cumpanzu ostru de sa vida.

Virtuosa, istimada e bene ida
Fizis de totta sa comunidade,
Amore, gentilesa e umiltade
De cussos donos bos sezis vestida.

Essende dai meda in continente
In 80 annos chi sezis mancada
ma no bos sezis mai ismentigada
A Berchidda tenides sempre in mente.

M'han cunfirmadu ch'ancora pensades
Fin'a cun fizas vostras cuntrestende
Cando in Funtana Inzas passizende
Buffende s'abba frisca l'ammentades.

Funtana Inzas pensades donz'ora
Essende dae meda tantu attesu,
Puru su dialetto 'erchiddesu
Bos piaghet de faeddare ancora.

Ancora gia boll'azis ammentare
Sa voluntade bos fit aggiunde,
Addedie in sos campos tribagliende,
addenotte aggiunde a fraigare.

A nos contare sos tempos de eris
De nollos ammentare a bois tocca',
De cando faghiazis sa cuoca
In sa caserma de sos carabinieriis.

BERCHIDDA CON PAOLO FRESU

Continua da p. 1

ra in cui non potrebbe ammettersi l'esistenza del Jazz senza Berchidda e i berchiddesi. Questo attiene alla longevità di un evento che ha costruito una complessa ed intima relazione sociale con la propria comunità d'origine, la quale esprime tutto il suo affetto nella cooperazione e nel volontariato di centinaia di persone ed intere famiglie che si richiamano ad un impegno appassionato e comune. A questa disposizione d'animo che appartiene a tutte le età, il cui valore dell'ospitalità e dell'accoglienza è la chiave per aprire le porte del paese al mondo, nelle giovani generazioni si fa precedere un'idea innata della valenza sociale ed economica di una rassegna musicale divenuta pregio di Berchidda e della Sardegna. Al Sindaco e agli amministratori di questi tempi è il compito gravoso di mantenere quanto di buono ci è arrivato dal passato, nella consapevolezza che tale processo, già di per sé più complicato, sarà reso maggiormente difficoltoso da una modernità matri-

gna. Penso ancora che un'altra preponderante ragione di un successo inconfutabile sia nel suo creatore,

Creiazis fit sonnu c'azis vidu
ma fit sa domo chi nde fit ruende;
Cun sa grinta 'e sarda reagende
Su terremoto l'azis isfuidu.

In Amatrice bene fraigada
Chi cantos sacrificios faghiazis
De cussa domo bella c'azis
S'ide solu sa pedra ammuntonada.

Dai sos paesanos de Berchidda
chi no bos ana mai ismentigadu
S'ammentu ostru in coro es restadu
De Paulina Vargiu in custa idda.

Cust'annu de eventos coloridu
Bos dezis ammentare, so segujru,
Berchiddesa ois puru
100 annos azis cumpridu.

Augurios, tia Paulina,
Dae tia Vittoria e tia Rosa
Atteretantu orgogliosa
Cumprimentos bos faghe' tia Gina.

Sos augurios de coro bos damus
Tott'unidos tocchendebo sa manu,
Sia su enidore bellu e sanu
"A medas annos" ancora bos namus.

Remundu Dente

Paolo Fresu, il vero *genius loci*. Partito 30 anni fa, immaginava di rappresentare sul palcoscenico un pentagramma magicamente imprevedibile senza sapere che quel palcoscenico sarebbe diventato una fonte di produzione musicale e di aggregazione sociale. Non poteva sapere che tanti sarebbero stati i compagni di viaggio e che quel viaggio lo avrebbe condotto fino a noi; che Berchidda sarebbe stato un laboratorio di esperienze ed un luogo di comunicazione e diffusione della cultura. Ieri non potevano sapere che il Time in Jazz sarebbe stato un fenomeno antropologico ed economico di così vasta portata, capace d'incidere sull'identità del paese e dei suoi abitanti, di riaffermarne una funzione guida nel territorio isolano e a livello nazionale e internazionale

come risultato culturalmente più importante. Oggi sappiamo tutti che



ciascuno ha il dovere di rafforzare la coscienza che viviamo in un luogo di eccellenza, autentico prodotto della genialità di alcuni e dell'intelligenza di un'intera collettività in perenne e sano movimento.

Che tale interazione possa superare le geometrie spazio-temporali del presente e del nostro impegno pubblico per consegnare al domani che verrà un centro autonomo di elaborazione della cultura, patria della musica, veicolo di emozioni ed immagini, ma più arditamente ancora una *societas* capace di superare con il genio i limiti del proprio ingegno.

FESTAS E USANZIAS

di Tonino Fresu

Da "Burulende Burulende", pp. 319 sgg.

SU BATTISCIAMU

Tando sa coppia no istaiat meda a aere unu fizu. Guasi sempre s'aiat in su prim'annu. E posca si sighian fin a cando sa famiglia fit numerosa. Sos rricos fin totu a unu, massimu duos, chei sas columbas, pro restare sempre rricos sos fizos puru. Sos poveros, a palte chi fin poveros, aian familias mannas. Meno male chi oe b'an pensadu, nde faghen unu a fura e posca nudda.

A torrare a su battisciamu, fit facile daghi naschiat sa criadura a li ponner su lumine. Si pesaian sos mannos pro no morrer sos lumines. Oe si pesan sos attores, o sos cantantes, o puru sos giogadores de calcio. Puru estero, tipu Maradona, unu

campione de calcio, ma unu drogadu e chena chelveddos. Ma abboltas b'essin cosas istonadas tra lumines e sambenados. Comente Alèn Pirastru, o Gion Malutrottu.

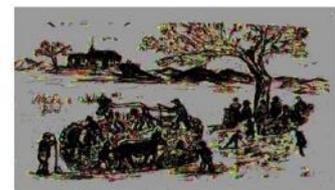
Postu su lumine si chilcaiat su padrinu, chi tando si naraiat su "nonnu". Si chilcaian sempre rricos proprietarios, pro aere tribagliu dai custos.

Su battisciamu, finida sa funzione de cheja, si faghiat in domo, sos parentes istrintos.

Si ogaian sos biscottos ei su rosoliu, abboltas restadu e arribbadu dai s'isposu. Finiat gasi su battisciamu.

Ma una cosa b'aiat simpatica. Sa piseddina nos ponian in s'iscala de linna 'e su sostre, totu settidos, attaccados a pare e nos vogaian mendula ischizzada, ma buccia e totu. A cando a buscare unu chiu bi cheriat pascenscia. Fit unu gustu totu calculadu Ma tando fit gasi.

TONINO FRESU



BURULENDE BURULENDE

Racconti, uscite spontanee e storielle di personaggi del nostro paese

SARDINIA DELEDDA EST

Il caso Pietro Casu

di Maurizio Brianda

Di recente, presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, è stata discussa con i prof. Onofri una tesi di laurea che aveva per titolo "Sardinia Deledda est. Il caso di Pietro Casu".

L'autore, che è stato valutato con un'ottima votazione (110 e lode) ripropone ai nostri lettori le analisi e i risultati dello studio, nel quale viene approfondito soprattutto il rapporto che, ai primi del '900 legò due studiosi e scrittori sardi: il premio Nobel Grazia Deledda e il nostro Pietro Casu. Anche la formazione dello scrittore di Berchidda e la realizzazione della sua vengono analizzate nell'elaborato di laurea che qui presentiamo.

Il lavoro ha tentato l'elaborazione di una critica, più corretta possibile, nei confronti della figura di un grande scrittore del Novecento sardo: Pietro Casu, figura imponente che ancora attende i giusti riconoscimenti.

Lo studio parte da un piccolo resoconto della vita e dell'opera dell'autore (per le quali mi sono attenuto quasi interamente agli studi di Giuseppe Soddu), per introdurre poi l'ottimo battesimo letterario dello scrittore con il primo romanzo, *Notte*

sarda; a quest'ultimo ho voluto accostare anche il secondo, *Ghermita* al core che, benché, pubblicato nel 1920, venne scritto subito dopo il primo, ed appartiene perciò alla prima produzione.

Segue un resoconto critico dei momenti cruciali della carriera dell'autore: i problemi con le autorità ecclesiastiche; i rapporti con gli editori; e soprattutto la critica, divisa in «La critica del suo tempo» e in «La critica successiva» che arriva sino ai giorni nostri.

Si è tentato di fare luce sui rapporti tra Pietro Casu e Grazia Deledda: rimettendo in ordine la corrispondenza tra i due, perché Giuseppe Rujju, nei suoi studi precedenti, tracciò una linea poco esaustiva (e in alcuni punti lacunosa), non curandosi inoltre di alcune carte. Si è cercato di dimostrare l'utilità di dividere l'opera di Pietro Casu in un prima e un dopo, per ribadire – supportato dalle tesi di Giuseppe Marci e quelle di Egidio Pilia – il forte legame dei primi romanzi del sacerdote con quelli deleddiani.

Infine ho riportato in luce un articolo del critico Mario Barbera che, il 2 novembre 1912 su «Civiltà Cattolica», mostrò la stretta dipendenza che intercorreva tra la *Notte sarda* di Pietro Casu e il deleddiano *Columbi e sparvieri*.

Data la delicatezza e l'interesse del tema, ho riportato per intero le parole del critico. *Idem* per altri articoli datati che ho preferito riportare integralmente. L'argomento della mia tesi di laurea è stato suddiviso per capitoli che, in maniera riassuntiva, ripropongono le argomentazioni contenute nello studio.

Verranno riproposti a puntate, a partire da questo numero di Piazza del Popolo.

PIETRO CASU E GRAZIA DELEDDA

nuove considerazioni (1)

di Maurizio Brianda

Pietro Casu nasce - secondo la tradizione orale - in località *Littusiccu* (Berchidda) il 13 aprile 1878, da Salvatore e Maria Apeddu, famiglia appartenente al cetto dei medi proprietari terrieri.

Fu il settimo figlio e, come gli altri fratelli, sarebbe stato indirizzato ai lavori agricoli. Il suo futuro però era già scritto: il ragazzo debole e con un fisico poco adatto ai lavori agricoli, mostrò sin da subito un'incredibile propensione allo studio. Saranno proprio queste sue grandi capacità a condurlo, grazie all'incoraggiamento del canonico e amico di famiglia Giuliano Fresu, alle porte del

seminario vescovile di Ozieri, dove il giovane Pietro avvierà il suo brillante corso di studi. Nel limitato panorama culturale del tempo, proseguire gli studi voleva dire infatti entrare in seminario, e ciò avrebbe permesso al ragazzo di vivere in condizioni agiate senza doversi occupare dei

lavori agricoli.

Dopo aver ottenuto la licenza ginnasiale il giovane proseguì i suoi studi. Venne ordinato sacerdote nel 1900 e conseguì

il Dottorato in teologia morale nel 1901. Del suo brillante *cursus studiorum* vi sono due aneddoti degni di nota: il primo riguarda una "profezia" che in quinta ginnasio fece il suo docente di lettere dopo aver letto in classe un suo tema: «lei un giorno scriverà per le stampe»; il secondo, che servirà solamente a ribadire le grandi capacità del giovane, fu il conseguimento della licenza ginnasiale d'onore, ottenuta senza esami in tutte le materie.

Le qualità letterarie del futuro scrittore diedero ben presto i frutti sperati, frutti che si manifestarono già nell'ambito della sua attività pastorale che, ben presto, lo rese noto in tutta la Sardegna. Le sue *Preigas* in lingua sarda (alcune delle quali raccolte in volume grazie all'accurato lavoro di Giuseppe Soddu) venivano ascoltate con fervore da parte dei fedeli. Grazie ad esse - scriveva



Nicola Tanda – il Casu diede, per la prima volta, dignità letteraria alla prosa in lingua sarda. Tra le opere in lingua sarda più importanti si ricordino le celebri *Cantones de Nade*, scritte di getto durante la novena di Natale del 1927 su proposta del viceparroco Agostino Sanna di Ozieri che si occupò dell'arrangiamento musicale. Nel 1929 tradusse la Divina Commedia di Dante Alighieri in logudorese con l'incredibile media di un canto e mezzo al giorno; infine, dal 1934 fino alla morte, iniziò a trascrivere il Dizionario Sardo Logudorese-Italiano, le cui ricerche lo impegnarono già dalla fine dell'Ottocento. Il dizionario venne elogiato, tra i tanti, dal celebre linguista tedesco Max Leopold Wagner, che si servì di esso per la stesura del suo DES (Dizionario Etimologico Sardo): le ricerche del berchiddese compaiono infatti in tantissime voci del dizionario del filologo tedesco. Scrisse inoltre innumerevoli poesie, molte delle quali ancora inedite.

La sua consacrazione letteraria arriverà invece nel 1910, quando presso l'umile casa editrice Dessì di Sassari verrà dato alle stampe il suo primo romanzo, *Notte sarda*. Sulla scia delle cantiche dantesche (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*) il romanzo avrebbe dovuto far parte di un trittico comprendente *Aurora sarda* (1922) e *Meriggio sardo*: quest'ultimo però non venne mai scritto. La *Vecchia storia di Gallura* ottenne ben presto recensioni di prestigio da parte di alcuni autorevoli critici del tempo, tra questi si ricordano Giuseppe Lipparini, che dedicò al Casu un ampio articolo nella celebre rivista letteraria fiorentina "Il Marzocco" (1911), inserendo inoltre un estratto del romanzo in un'antologia per gli studenti delle scuole superiori. Non da meno fu la recensione del critico Stanis Manca (1911), celebre recensore della Deledda, che augurò al berchiddese di incamminarsi nel glorioso cammino già intrapreso dalla sua conterranea. Sempre nel 1911, grazie alla traduttrice Franziska Steinitz, *Notte sarda* venne pubblicato in tedesco: in quest'occasione la scrittrice nuorese pubblicherà una bellissima e significativa recensione sulla "Suddeutsche Monatshefte", rivista letteraria con sede a Monaco di Baviera.

Fu docente al seminario di Ozieri dal 1906 al 1908, e in quello di Sassari dal 1919 al 1924 ma – ricorda Giuseppe Soddu – dovette abban-

donare l'attività didattica per svolgere a tempo pieno i suoi compiti pastorali in paese. A Oschiri fu viceparroco per alcuni mesi e infine dal 1906 al 1908 ricoprì la carica di parroco; mentre nel 1912 venne nominato alla guida del suo paese, ove – salvo brevi trasferte nella penisola (o all'estero) – trascorrerà il resto della sua vita. Grazie al suo operato nacque a Berchidda la Banda Bernardo Demuro (1913) e, nel 1924, venne inaugurato il monumento ai caduti della Grande Guerra: sarà molto probabilmente tale avvenimento a ispirare la bellissima novella *L'ultimo bacio della Mamma*, raccolta poi nel volume *La capanna crollata* (1937). Pietro Casu morì,

dopo una lunga e sofferta malattia, alle ore 23.30 del 20 gennaio 1954, proprio nel giorno dei festeggiamenti per il patrono San Sebastiano. Racconta Giuseppe Ruju che, poche ore prima del trapasso, egli avesse detto ai presenti "com'è la vita dell'uomo! Chi nel letto del dolore aspetta la morte, chi in piazza e per le strade canta, gioisce e si diverte". Sono parole che rimandano ad una bellissima poesia dello scrittore "Sos contrastos" nella quale il poeta tratta un tema caro a molti scrittori, quello della morte. Qui l'autore tocca il lettore nel profondo, come solo i grandi autori sanno fare, e lo fa riflettendo sulla contrapposizione vita-morte.



Candho des essere tue in agunia
cun su suore frittu 'e sa morte,
det tempestare, fora, pius forte
cun sos insultos suos s'allegria.

In s'istanzia trista, muda e buja
sos coros totu han a esser in martiriu:
intro s'accoru e fora su dilliriu,
Intro su dolu e fora s'alleluja.

In sa tana, fiamma tremulante
t'infait sa figura cadaverica:
in milli salas de vida chimera
b'aundhat chelu de lughe brigliante.

Tue moris... S'appunzan attitendhe
mama, babbu, muzere, sorres, fizos.
A breve trettu in festas e sonizos
si rezzid una vida ch'es manchende.

In sa buttega de su mastruascia
s'intendhen pagos colpos de marteddhu:
unu brazzolu pro su nignigheddu,
pro te, truncu immobile, una cascia.

Cras si den fagher duas profisciones,
una a su Fonte, s'atera a sas losas.
Sas mattessi campanas amorosas
han a cantate sas duas cantones.

Forsi dai su propriu giardinu
chi fiores det dare a su mortoriu,
fiores den cogliere a s'isporiu
chi det fagher su propriu caminu.

Mentres des marzidare in sepultura
pastu de pagos vermes abbramidos,
solu, luna, sos astros pius lughidos
den dare ispantu a tota sa natura.

Tottu sighire det sa via sua
terra, abba, aera, fogu, omines feras:
nuddha lassat sas proprias carreras
nuddha s'abbizat de sa morte tua!

E narrer chi vivias alteradu
comente chi su mundhu esserat tou!
Como in unu fossittu has accostou,
cras des essere piuer ventuladu!

E det bolare in milli roscas vanas
cuddhu cherveddu nobile, su coro:
sa carre, chi fremiat sutt'a s'oro,
che det finire fangu in sas luzanas!

Fortuna chi non moris totu intreu
ma propriu cuddh'anima ch'olvidas
che det bolare, subr'a milli vidas,
a s'eternare, ia, in sinu a Deu!

Berchidda e San Salvatore di Nulvara nel Seicento

di Giuseppe Meloni

Un importante documento descrive la situazione di San Salvatore di Nulvara nella prima metà del '600.

Si tratta di una carta di Martin del Frasso, un vassallo (si definisce "*fiel y criado de vuestra excelencia*") del feudo del quale faceva parte Berchidda; personaggio che abbiamo già incontrato nel documento n. 1 illustrato in queste pagine, nel numero di giugno.

Il 24 luglio del 1635 Martin scriveva da Sassari al duca di Gandia in merito al futuro sviluppo dei Saltos de Josso, facendo riferimento alle lettere del rettore di Berchidda, Francisco Boer e di Francisco Juan Na-

800 scudi a carico dei vassalli per la realizzazione programmata del nuovo villaggio di Saltos de Josso.

Le prospettive di sviluppo demografico erano allettanti e forse esageratamente ottimistiche: si calcolava che nel giro di tre anni la popolazione di questo nuovo paese avrebbe dovuto uguagliare quella di Berchidda; questo calcolando i tanti forestieri che per ben nove mesi all'anno abitavano il territorio con le loro famiglie e con il bestiame, facendo ottimi affari nello sviluppo delle attività pastorali e agricole.

Nel territorio in questione erano state individuate almeno sette villaggi distrutti; uno di questi (Ofodde) si

distingueva per avere nel suo territorio ben sette castelli (qui si intendono fortificazioni generiche come potevano essere anche nuraghi); tre di questi si trovavano attorno ai ruderi del villaggio; uno sorgeva proprio nel mezzo; le sue fondamenta



varro, reggente della contea.

L'argomento riguardava due oggetti: la villa di Chiaramonti e quella di Berchidda. In merito a quest'ultima si ricordava il problema relativo all'eventuale istituzione di una sezione di tribunale nel caso che la sua giurisdizione fosse stata estesa alla vasta estensione dei Saltos de Josso ("*de soto*"). Si faceva accenno alla vastità dei territori da annettere alla nuova realtà (Nulvara) e alla bontà dei territori ("*tantos largos territorios, lugares tantos buenos, amenos...*"). Per evitare il problema della giurisdizione, dopo aver trattato il tema con "*muchos principales*" si era concordato di offrire al duca quattro anni di rendite raddoppiate, ossia 1.650 lire sarde, corrispondenti a 650 scudi di dieci reali. La cifra poteva essere arrotondata a

erano tanto grandi da presentarsi come "*cosa grandiosa*". Altri due sorgevano al di sopra dell'abitato, in montagna, costituendo un'ottima difesa per la popolazione e per il villaggio ("*a una necesidad podria y puede defender el lugar de enemigos*").

Un altro fattore positivo per questo villaggio era la vicinanza al mare e ad un porto, presso Terranova, situato a sola mezza lega, dove la pesca poteva essere praticata con grande profitto. La ricostruzione e lo sviluppo di questo centro si sarebbe potuta realizzare senza spese.

Le difficoltà segnalate dal rettore Francisco Boer nella sua lettera in merito al ripopolamento della regione di Nulvara, potevano essere considerate tutte superabili, soprattutto se raffrontate con gli elementi positi-

vi più volte segnalati.

Su un ulteriore elemento di riflessione negativo il Boer metteva l'accento nella sua lettera. Non conveniva programmare il ripopolamento di Nulvara, bensì quello di Offode, dove le spese di ristrutturazione delle abitazioni diroccate sarebbero state più contenute ("*costarra menos gastos*") poiché "*toddas las obras caidas y piedras picadas serviran a la fabrica*".

Per avvalorare la sua tesi Martin del Frasso ricorda il grande affare che fece don Francisco de Larcha quando comprò la villa di Monti, "*un llugarillo de pocas casas y tierras che todo es rodeado de los saltos de vuestra excelencia*". Fu pagato 6.400 scudi e oggi ne vale almeno 25.000. Il ripopolamento di una località dove sorgevano i resti di sette ville doveva assicurare margini di guadagno certamente superiori.

In conclusione, da questo carteggio, datato tra il 1633 e il 1635, emerge la consapevolezza che territori di tale bellezza e produttività quali quelli che collegavano Nulvara alla marina di Terranova, i cosiddetti Saltos de Josso, meritavano tutte le attenzioni per individuare il luogo ideale per la ricostruzione e il ripopolamento di un villaggio.

Nulvara ebbe alcune attenzioni significative, ma anche altri siti, come quello di Offode, più vicino al litorale di Terranova, furono presi in considerazione in concorrenza con la scelta di Nulvara.

Di questi progetti non si fece nulla e i problemi del ripopolamento di San Salvatore di Nulvara si ripresentarono anche nei periodi successivi e lasciarono traccia nella documentazione dei secoli seguenti. Non per niente la Relazione di Vincenzo Marmeli (successiva di almeno un secolo agli avvenimenti che qui illustriamo) della quale ci siamo già occupati in queste pagine, dedica a questo tema diversi accenni e approfondimenti.

Anche nell'800 il sito di S. Salvatore di Nulvara sarebbe stato al centro delle attenzioni degli osservatori del territorio di Berchidda e del Monteaucuto.

Personaggi:

Francisco Boer, Rector de Berchidda
Francisco Juan Navarro, Reggente degli Stati di Oliva
Martin del Frasso, vassallo
Gáspar Gerónimo Olomar, marqués y conde de Oliua (1632).

TRENT'ANNI DI LUCIDA FOLLIA

di Giuseppe Sini

autonomia ed operatività gestionali. Il gruppo che doveva aprire il concerto di

Ogni ricorrenza felice merita di essere celebrata; tanto più se essa, attraversando la vita di diverse generazioni di una comunità, ha il merito di ingentilirne gli animi e di educarne le sensibilità. La trentesima edizione della manifestazione Time in jazz ha costituito un anniversario di grande spessore culturale per il valore dei musicisti, per la partecipazione del pubblico e per la bellezza delle località sede dei concerti.

Tra i numerosi appuntamenti si è rivelata degna di nota la conferenza dei sindaci che si sono alternati alla guida del paese in questo trentennio; i relatori hanno ripercorso l'itinerario temporale dell'evento descrivendo quanto esso ha rappresentato nella propria esperienza alla guida della collettività. Io e l'ex collega sindaco Antonio Demartis non siamo stati invitati. Queste brevi note non intendono innestare alcuna forma di polemica. Probabilmente si è trattato di una dimenticanza dovuta alla brevità temporale dei nostri mandati di primi cittadini. Oppure si è pensato che un numero eccessivo di contributi avrebbe potuto tediare i presenti. Utilizzo questo strumento comunicativo per rievocare alcuni particolari che ritengo significativi e meritevoli di riflessione.

Time in jazz si incarna in Paolo Fresu; ma non sarebbe potuto essere quello straordinario evento che è diventato senza il fattivo contributo di un'amministrazione che nella fase iniziale ha creduto fortemente e fermamente in un progetto che negli anni ha caratterizzato la sfera musicale, culturale, economica e sociale della nostra comunità. Pochi ricordano che fu un evento episodico che fece maturare un'intuizione ed un percorso di progressiva crescita civile della nostra comunità. Fu singolare proprio per la sua casualità. Nel 1987 Paolo e Maria Abis proposero al nostro gruppo di maggioranza alla guida del comune l'effettuazione di un concerto a Berchidda. Paolo aggiunse di volersi avvalere della collaborazione del mimo ed attore spagnolo Joan Minguell. Eravamo, nel frattempo, venuti a conoscenza del crescente successo che Paolo incontrava nei suoi concerti jazzistici preso il locale Buendia di Sassari. Accogliemmo la proposta

senza alcuna esitazione. Prudentemente decidemmo di dislocare l'esibizione presso lo spiazzo dell'asilo parrocchiale. Una cinquantina di presenti avrebbe costituito un successo per le nostre più ottimistiche aspettative. La risposta del pubblico ci sorprese per la sua provenienza e per la sua consistenza. Dalle diverse province convennero diverse centinaia di persone che riuscimmo a malapena a stipare nell'angusto parco dell'asilo. Comprendemmo, allora, la grandezza e la considerazione godute dal nostro compaesano in Sardegna. Il resto venne da sé. La volontà di Paolo di realizzare qualcosa di significativo per la nostra comunità si sposò felicemente con l'entusiasmo contagioso dell'allora sindaco Angelo Crasta e lo slancio del nostro gruppo di maggioranza che ne recepì la portata. Occorreva riproporre questa felice esperienza incardinandola in una manifestazione stabile e strutturata nel tempo. Decidemmo di investire

un contributo pari a 70 milioni di lire che rappresentava per il bilancio delle attività culturali la quasi totalità delle risorse. Non vorrei soffermarmi più di tanto sulle diffidenze e sulle perplessità insorte su un progetto che, soprattutto nei primi anni, appariva lontano dagli orientamenti e dai gusti di gran parte del paese. Fummo accusati di pensare solo a questo appuntamento e di privilegiarlo sugli altri. Eppure procedemmo compatti nel tutelare un'intuizione di cui oggi andiamo giustamente orgogliosi. A tal punto da rischiare qualche volta in prima persona. Durante il mio mandato di sindaco stava per saltare il concerto inaugurale. L'immagine della manifestazione sarebbe stata gravemente compromessa. A quei tempi gli artisti venivano pagati dall'amministrazione comunale, che gestiva tutta la parte economica, alcuni giorni dopo l'esibizione. L'associazione Time in jazz, sarebbe nata cinque anni dopo proprio per salvaguardare

metà settembre chiese di essere pagato anticipatamente. Conciliaboli, discussioni, trattative: tutto si rivelò inutile. Paolo Fresu appariva molto contrariato da questo contrattempo. Il pubblico, ignaro del ritardo dell'inizio della serata, manifestava segni di nervosismo. Gli uffici finanziari del comune mi avevano preannunciato l'obbligatorietà della denuncia nei miei confronti qualora avessi deciso di utilizzare le risorse disponibili della vendita dei biglietti della serata e degli abbonamenti per saldare i compensi degli artisti. Questa procedura era irrispettosa dei regolamenti comunali di contabilità. Decisi comunque di farmi carico di questa responsabilità: autorizzai l'utilizzo delle risorse disponibili per pagare gli artisti e il concerto si tenne regolarmente. Nei giorni successivi attesi, non senza timore, le conseguenze della mia iniziativa che fortunatamente non ebbero luogo; si ritenne l'infrazione dovuta a cause di forza maggiore.



Se oggi Time in jazz è diventato quell'evento che tutti ammirano ed apprezzano è dovuto anche al favore, alla disponibilità ed alla sensibilità dei tanti amministratori che si sono succeduti nel tempo. Paolo non è mai stato lasciato solo nel suo progetto di lucida follia. Il libro della Genesis ricorda che Dio soffiò sulle narici dell'uomo un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Paolo, con il suo Time in Jazz, ha soffiato nella sua tromba un alito di creatività che ha trasformato la nostra realtà in un polo vivente che è cresciuto negli anni alimentandosi di cultura e nutrendosi di arte.

L'OPERA DI JAYME CAMILLA

L'altare ligneo della Chiesa di S. Sebastiano

di Piero Modde

Le scarse notizie che abbiamo sul 'Retablo' della chiesa parrocchiale sono quelle attinte alla 'Cronaca manoscritta':

"In sos mazzores che vivian duas damas ambas bajanas de s'erenzia de Monsignor Pes... De sas duas damas (no s'ischini sos lumines comente si giamaiana) sinde ilma-laidesit una e in cussa maladia si che molzesit; la preghesin chi haeret lassadu calchi summa pro faghere su Retaulu de S. Sabustianu; sa malaida rispondesit chi li lassaiat chimbichentos isculos; sa sana li ripitesit ite faghiat cun sa nada summa, haeret lassadu milli isculos pro

luglio 1758, alla presenza del celebrante Juan Maria Maxu Mossa e dei testi Venerable Miguel Lacu e Juan Maria Aquerza Ortu; la data di 'fine lavori' si deve però anticipare di alcuni mesi, rispetto alla data del matrimonio, in base al documento trascritto più sotto.

b) – Le due 'Damas' della famiglia Pes ricordate nel racconto del cronista sono **Rosolia** (o **Rosalia**) (nel 1735 vive con due nipoti - Pedro Pintus e Candia Pilo - e una domestica nella casa attigua all'abitazione del sacerdote Don Bernardino Pes, suo nipote) e la nipote **Gracia Angela** (figlia di Don Baingio Pes e sorella di Don Bernardino e di Don Juan Maria);

Doña Rosalia Pes, 'nativa' di Tempio e 'comorante' in Berchidda, sorella di Don Baingio, muore all'età di 63 anni il 25 dicembre 1755 dopo aver fatto "donacion inter vivos de todos sus bienes a favor de la Paroquial Iglesia"; e come effetto immediato dei suoi 'legati' vengono consegnati 10

Più volte, in queste pagine, abbiamo pubblicato notizie sull'altare ligneo (il Retablo) che fa mostra di se alle spalle dell'altare della parrocchiale di S. Sebastiano a Berchidda.

Abbiamo seguito le vicende del lungo restauro dell'altare, quelle della collocazione nella chiesa di San Giacomo a Sassari che - grazie soprattutto all'azione dell'allora parroco don Gianfranco Pala - rientrò nella sua sede naturale dove oggi troneggia.

Abbiamo proposto i primi elementi di genesi e datazione dell'opera d'arte, che si basavano soprattutto sulle preziose notizie tramandateci nel manoscritto noto come "Cronaca di Berchidda", pubblicato in trascrizione e commento ormai oltre un decennio fa, col titolo **Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800**, Sassari, 2004.

Oggi, grazie ad approfondite indagini d'archivio, siamo in grado di proporre nuovi documenti e nuovi particolari che ci fanno conoscere meglio quanto ruota intorno alla realizzazione del manufatto: chi erano gli artisti, quali artigiani li coadiuvarono, quale fu il loro impatto e la loro collocazione anche sociali nel tessuto di vita quotidiana del paese.

Guardando e ammirando l'opera del XVIII secolo saremo così in grado di apprezzarne maggiormente il valore storico e artistico e di sentirci coinvolti in tutto ciò che riguarda la sua realizzazione.

firmados... Joseph Alavaña + Juan Maria Sanna Prior + Miguel Pileri Lacu Cura + Joseph Feliz Usay test [igo] + Fran[cis]co Usay t[estigo] + Juan M[ari]a Maxiu Mossa testigo.

Il **finanziamento** dell'opera deriva, quindi, dalla donazione della nobildonna **Rosalia Pes** e, poiché sono 'mancati' dei soldi per portarla a compimento, si attingono 82 scudi (= 205 lire sarde) dai fondi dell'Oratorio del SS. Rosario per il pagamento a saldo 'a los Maestros'; 'Priore' dell'Oratorio del Rosario, dal



lu faghere a cumplimentu; sa malaida rispondesit chi li lassaiat milli isculos. Tando fatesin bennere unu mastru ascia bonu, e s'intendiat de iscultura, ma no s'ischit su lumine comente si giamaiat, ei custu si atesit unu cumpanzu giamadu Peppe Usai de Tatars, pro lu aggiuare in su trabagliu de su Retaulu, e cumpridu su Retaulu su mastru siche torresit a Tatars, ei s'ateru nadu Peppe Usai si cojesit in Belchidda e lesit a Isibella Pinna...".

Per quanto riguarda la **cronologia** possiamo già stabilire un 'terminus ante quem' e un 'terminus post quem', rispettivamente il matrimonio di Peppe Usai [**a**] e la morte della 'dama' [**b**].

a) – **Joseph Usay Pinna** (Señor Joseph Felix Usay, escultor y dorador de la ciudad de Saçer) sposa Isabel Pinna Grixoni il giorno 01

scudi al Priore di Santa Croce (Juan Antonio de Sini) e altrettanti al Priore del SS. Rosario (Don Juan Maria Pes); Doña Graxiangela Pes muore il 24 novembre 1763. Il 'Retablo' è senz'altro commissionato dopo il 25 dic 1755 e finito prima del 05 feb 1758: in un documento stilato in questa data leggiamo:

"Se ha sacado de la arca de tres llaves del dinero del Oratorio de la Virgen Santissima del Rosario, la partida, y cantidad de ochenta, y dos escudos para pagar a cumplim [ien]to a los Maestros, q[ue] han trabajado el retablo de la Paroquial Iglesia por haver faltado dinero del legado de la q[uonda]m Doña Rosalia Pes segun carta del Señor Obispo y d[ic] ha carta reposa en d[ic]ha arca, y d [ic]ho dinero se ha bistrahido en presencia y adsist[enci]a del Paroco, Prior, y testigos, segun han bajo

10 ottobre 1757, è Juan Maria Sanna, 'Juez ordinario' della villa, appena subentrato a Don Juan Maria Pes, amministratore dell'Oratorio dall'ottobre del 1755.

Rimane ora da individuare il **capomastro scultore** con il quale ha lavorato Peppe Usai. Fra i testimoni firmatari del documento sopra riportato, c'è anche *Francisco Usay*, padre del giovane Peppe; se alla guida della 'bottega' fosse Francisco, la tradizione popolare, in mancanza di testimonianza scritta, lo avrebbe naturalmente affiancato alla memoria del figlio Peppe, mentre invece nei vari documenti è citato solo indirettamente; pertanto dobbiamo seguire altre vie.

Dal Prof. Luigi Agus sappiamo che nel periodo che ci interessa operava in provincia di Sassari un certo **Giacomo Camilla**, 'capimastro scultor... de Ozier', al quale furono sicuramente commissionati alcuni lavori (altari lignei) a Osidda (1751), a S. Pietro di Silki in Sassari (1753/54), nella chiesa di S. Francesco di Ozieri [1755/56]. Il Cognome Camilla, e lo stesso Giacomo, non sono certo sconosciuti nel villaggio di Berchidda.

Fin dal 1720 '*Mastru Juan Bautista Camilla de sa citade de Tatari domiciliadu in sa de Osquiri et a su presente acatadu in sa de Berchidda*' ha realizzato tutti i lavori più importanti di falegnameria, scultura e 'doratura' per conto dei Priori degli oratori di Santa Croce (1720, 1725, 1730) e del SS. Rosario (1726, 1728, 1730); per la chiesa parrocchiale mancano i relativi 'Libri di Amministrazione' fino al 1787. Nel 1730 Giovanni Battista compare per l'ultima volta come elemento attivo: "*los escultores que son Maestre Juan Baup[tis]ta [Camilla] con ambos sus hijos y Maestre Anguel*" si fermano a Berchidda per 84 giorni per portare a termine i lavori commissionati dal sacerdote Juan Maria Aquenza Priore dell'oratorio di Santa Croce, tra i quali "... *el pulpito, la parador de la Sacrestia, la puerta grande, y un banco con otros remiendos necesarios en d[ic]ho oratorio...*".

Non conosciamo con esattezza la città di provenienza della famiglia Camilla, pare di origine piemontese: la documentazione riporta ora Sassari ora Ozieri. Mastro Juan Bautista è certamente defunto prima del 24 ottobre 1737: in tale data *Maria Camilla*, figlia del defunto Maestre Juan Baptista Camilla di Ozieri, è

madrina di Maria Francisca, figlia di Juan Sannitu e Maria Maddalena Campus; probabilmente *Maria* ha già sposato *Jeronimo Escano*, rimasto vedovo il 25 nov 1734 alla morte della moglie venticinquenne Clara Aquenza Siny; da Maria e Jeronimo nascono 3 figli, deceduti in tenera età, e la stessa Maria muore prematuramente nel mese di gennaio del 1748, all'età di 30 anni.

Il 07 marzo 1738 *Jayme Camilla*, fu Maestre Juan Baptista Camilla di Sassari, in coppia con Candia Pilo fu Señor Agustin Pilo di Tempio, è padrino di Juana Francisca, figlia di Juan Maria de Sini e Miquela Pinna Ortu. Allo stesso *Jayme Camilla*, nel 1744, da Juan Maria Aquenza Ortu, Priore dell'Oratorio di Santa Croce, è conferito l'incarico per: "... *haser la*

dipendenze del padre.

Dalla documentazione esistente si rileva che *Maria* e *Jayme Camilla* sono in ottimi rapporti con personaggi appartenenti alle famiglie più rappresentative e facoltose del paese, non esclusi i nobili Pes. *Candia Pilo*, madrina nel 1738 assieme a Jayme Camilla, è nipote di Doña Rosolea Pes e moglie di Pedro de Muru; *Don Juan Maria Pes* e la sorella *Doña Violante* sono padrini, il 28 ott 1740, di Juan Baptista figlio di Jeronimo Escano e Maria Bonaira Camilla; il curato *Don Bernardino Pes* il 15 set 1743 impartisce il battesimo a Salvador, figlio di Jeronimo Escano e Maria Camilla; *Pedro Pintus*, nipote di Doña Rosolia Pes, è padrino con Maria Camilla in data 03 dic 1737 e 11 feb 1738...



Incarnatura del Santo Cristo grande por los q. llevamos a las processiones (10 lire)... + *dado a dicho Camilla otros seis escudos por el cumplimiento de dicha faena* (15 lire)... + *para sustento del Maestro* (2 lire e 10 soldi)... + *para traer y bolver a dicho Camilla entre cavallo y hombre tres reales* (15 soldi)..."

Tra il 1744 e il 1745 probabilmente Giacomo Camilla è contattato dal Priore del Rosario, il sacerdote Antonio Stefano Campus, per realizzare una 'puerta': "*A Maestre Jayme Camilla por caparro de dicha puerta medio escudo... 01£-05s*"; l'annotazione è poi depennata e pare che la porta sia messa in opera da un certo Mastro Domingo Fadda di Tempio. Evidentemente Jayme ha preso la guida della bottega artigiana prima in capo al genitore: adesso le opere sono commissionate direttamente a lui, mentre nel 1730, assieme al fratello e a Mastro Anguel, è alle

In assenza di altre notizie specifiche e certe, sulla scorta delle osservazioni fatte o che si potrebbero ipotizzare, nulla vieta di supporre che destinatario della commissione del 'Retablo' sia proprio *Jayme Camilla*, uno dei pochi 'capimastri scultori' in quegli anni in attività nella Sardegna settentrionale. E' anche vero che nel 'retablo' di Berchidda non si ha la grandiosità delle proporzioni delle altre opere analoghe di Sassari e Ozieri; ma questo è spiegabilissimo col fatto che qui i volumi dovevano per forza essere contenuti e ristretti nel limitato spazio disponibile nell'abside della chiesa parrocchiale.

Un parere autorevole e un chiarimento definitivo, in base a possibili analogie stilistiche e ad altri elementi artistici, potrebbe fornire lo studioso **Luigi Agus**, esperto di storia dell'arte, che è stato anche il primo a parlare dell'attività di Giacomo Camilla.

Una piccola “carezza” per i nostri ragazzi diversamente abili

di Giulia Zanzu

L'evento ha avuto il sostegno del Comune di Berchidda. Il teatro Santa Croce, occupato in ogni ordine di posto, ha ospitato l'importante avvenimento che ha visto l'alternarsi di momenti di musica, recitazione e proiezioni di filmati, arricchiti dagli efficaci interventi di alcuni ospiti che hanno valorizzato la serata e indotto sicuramente il pubblico a una profonda riflessione sul tema in questione.

Una piccola “carezza” quindi, un modesto sforzo umanitario da donare a questi ragazzi: è stata questa l'umile richiesta avanzata nel corso della manifestazione. L'obiettivo era di richiamare le persone in generale a una profonda riflessione sul tema della disabilità, un'occasione per stare insieme e acquisire consapevolezza della persona che appare “diversa” e con la quale dobbiamo ogni giorno confron-

tarci nella vita quotidiana. La società è chiamata a valorizzare la persona nella sua interezza espressiva e a riconoscerne i suoi più ampi diritti. La manifestazione è stata condotta con tatto ed eleganza da Pierangela Abis che, interagendo con gli ospiti e con i protagonisti dell'evento, ha stimolato con pertinenti suggerimenti il dibattito sull'argomento proposto.

Durante la serata è stato presentato il libro di Roxana Rossi, dal titolo “Vieni tra le mie braccia vita” *Diario di una ragazza diversamente uguale*, che racconta dell'esperienza vissuta quale figlia adottiva e delle sue difficoltà riscontrate all'interno della società che la circonda. L'evento è stato aperto dalla cantautrice algherese Claudia Crabuzza vincitrice, fra i tanti riconoscimenti, della prestigiosa Targa Tenco. L'artista ha presen-

tato in anteprima il brano da lei scritto “Eccomi (Visibile)”, musiche di Fabio Sanna e arrangiamenti di Felice Carta. Il pubblico ha seguito la sua intima esibizione in religioso silenzio e alla fine ha riservato un grande applauso alla magistrale interpretazione.

E' stata poi la volta del mio intervento, con il quale ho voluto evidenziare il sostegno dato a Roxana, nella realizzazione del libro. Ho parlato anche

della mia attività di pedagoga e della gran mole di lavoro necessaria per raggiungere l'importante traguardo della pubblicazione.

Le letture di alcuni significativi brani, tratti dal volume, sono state a cura di Stefania Demuru e Francesca Fresu, che con voce sicura e cantante hanno ripercorso le tappe di questo singolare “diario”, provocando commozione fra i presenti. Il maestro Pietro Sanna, direttore del gruppo musicale dell'Orchestra

Spensierata, con alcune sue raffinate e delicate composizioni, ha accompagnato la recita dei brani e altri importanti momenti della serata. Di grande impatto emotivo è stata poi la testimonianza di Irene Baule, “madre coraggio” di un ragazzo con difficoltà di nome Oliver. La stessa, come scritto da Roxana sul suo “diario”, ha affermato che la disabilità è solo un'apparenza e ha invitato a riflettere sui risultati che queste persone, svantaggiate in partenza, riescono a ottenere inaspettatamente nel tempo. Ha poi sostenuto che il disabile va accolto in modo netto o altrimenti si costruisce un muro. Per finire ha ribadito che un paese o una grande città di qualsiasi parte del mondo, non devono essere solo un'aggregazione di case, ma una comunità che abbia appunto “in comune” emozioni, esperienze e sen-

Grande successo per la manifestazione intitolata “Mi basta una carezza”, dedicata al tema della disabilità, svoltasi a Berchidda il 30 giugno, organizzata dall'Associazione Orchestra Spensierata, formata da volontari, operatori sociali e genitori di alcuni ragazzi in condizioni di difficoltà, che promuove diverse attività a favore degli stessi.

sazioni.

A seguire l'intervento di Maria Abis, madrina dell'autrice del libro, che ha parlato della sua esperienza come insegnante in alcune classi composte, fra gli altri, da ragazzi in difficoltà e ha poi elogiato le capacità di Roxana, le sue risorse nascoste e soprattutto la sua ottima formazione culturale, conquistata respirando in famiglia l'arte in tutte le sue forme.

I ragazzi dell'Orchestra Spensierata si sono esibiti in una scatenata “performance” musicale, dove l'hanno fatta da padrone le percussioni e uno strumento di legno ribattezzato “arparuota”, costruito artigianalmente dallo stesso maestro Sanna.

E' stata poi la volta della presidente dell'Associazione Orchestra Spensierata, Rossana Canu che ha rievocato tutta la storia dell'Associazione, dalla fondazione ai nostri giorni. La stessa ha voluto poi ricordare i maestri di musicoterapia Mariano Meloni e Raffaele Apeddu e Marco Calvia, scomparso di recente, così come altre importanti figure che sono state determinanti agli albori e nel cammino della fondazione, come Filomena Menicucci, Tiziana Nieddu e Gianfranco Craba.

In seguito Graziella Sannitu, membro del direttivo dell'Associazione, ha esposto tutte le attività effettuate dai ragazzi, fra le quali preponderante è il laboratorio di ceramica, seguito negli anni dai maestri Marco Pasqui, Maria Biancu e Antonello Bazzu.

Il Sindaco Andrea Nieddu ha portato il suo saluto e ha elogiato la comunità berchiddese per la sua capacità di sviluppare la massima accoglienza, sia per le persone portatrici di handicap sia per gli ospiti in generale. Ha poi focalizzato l'attenzione sul libro di Roxana, che ha paragonato a un manuale sulla pedagogia dell'eguaglianza, dove alcune



Estate di solitudine

Continua da p. 1

Solitudine estiva

L'estate è tempo per riposare, rilassarsi, respirare aria di mare e di montagna. E' tempo di musica, balli e concerti. E' tempo per stare insieme spensieratamente. Ed è giusto. Il paese, specialmente il fine settimana, si svuota. Rimangono gli anziani e gli ammalati, più soli che mai. Attenzione: potrebbero rimanere troppo soli, troppo tristi, troppo isolati.

L'anzianità non è una malattia. La malattia è la solitudine. E di solitudine si muore. Ci sono anziani, e ammalati, che tengono la televisione accesa tutto il giorno per sentire quella voce che fa loro compagnia. Non sono pochi gli anziani che si siedono vicino al telefono, sperando che qualche figlio o figlia, che qualche parente o una buona persona li chiami. Spesso l'attesa dura giorni. Così la solitudine può diventare un inferno per i nostri anziani e anziane. Beh, l'estate si avvia alla fine, ma la solitudine rimane. Purtroppo

la solitudine non conosce stagioni. Gli anziani e gli ammalati lo sanno bene.

Le Beatitudini degli anziani

Beati quelli che sanno farmi rivivere, ascoltando i ricordi del mio passato, senza dirmi: "lo sappiamo già".

Beati coloro che non si affannano a correggere subito quello che faccio, quasi per dirmi che non so più far nulla.

Beati coloro che sanno sacrarmi un po' del loro tempo prezioso e, incontrandomi, si fermano a parlare con me.

Beato chi mi guarda con affetto e mi saluta con sincerità di cuore.

Beato chi rispetta il mio passo stanco e non mi obbliga ad andare più in fretta.

Beato chi non mi rimprovera col dirmi che sto diventando

più sordo, e con pazienza mi ripete le cose perché io comprenda.

Beato chi, durante la Messa, si rivolge prima a me che sono anziana e ammalata, per darmi il segno di pace.

Beato chi si ricorda che non rimarremo sempre giovani e che la anzianità è una meta che ci sta aspettando.



espressioni riportano a un mondo vario e fatto delle tante differenze delle persone, ciascuna delle quali apporta bellezza all'interno della società. Hanno chiuso la manifestazione, con un brano frizzante, i ragazzi dell'Orchestra Spensierata, diretti ancora dal maestro Sanna e coadiuvati da Lorella Fresu. Della formazione fanno parte Daniela

Brianda, Elisabetta Casu, Paolo Fenu, Antonio Perinu, Antonio Piras, Roxana Rossi, Sabina Sanna, Mario Sannitu, Massimiliano Serra, Michele Taras e Salvatore Taras. Il mixaggio audio e la regia sono stati curati da Grazia Dettori e Maria Abis. Le immagini sono state proiettate da Giovanni Campus e la fotografia è stata diretta da Cristina Riz-

zi. Le riprese sono state effettuate da Giandomenico Careddu. Collaborano alle attività dell'Associazione le assistenti (fra le quali qualche volontaria) Paola Carta, Grazia Dettori, Lorella Fresu, Raimonda Pina, Cristina Rizzi, Giuseppina Sini, Donatella Soddu, Teresa Spolitu, i familiari dei ragazzi dell'Orchestra Spensierata e altri volontari.



A Babbai

Babbai Pedru,
iscujademi s'hapo s'ardire de bos disturbare,
ma, si no hapo inciampu,
incominzo, de ois, a faeddhare.

No pro presunzione de dirittu,
ma pro istima e riverente amore,
custodiadu, in coro, da minore.

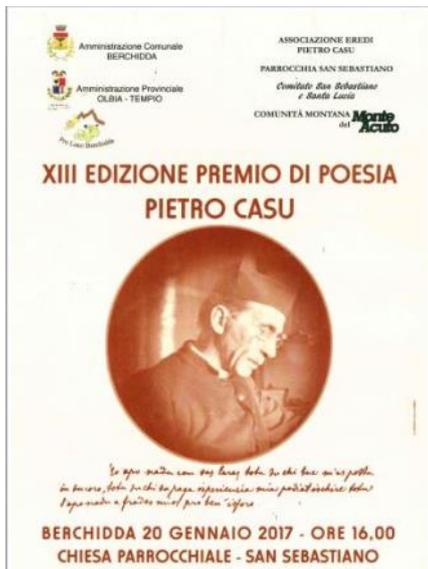
Pro me, comente unu frade.
Fizos de sa mattessi Mama
chi nos hat palturidu,
fizos de s'amada Terra,
chi nos hat accoglidu.

Fruttu de fecundha zolla,
semenada de virtude e sapienzia.

Sazzerdote digni e santu,
generosu in su antu
de sa fide paesana,
ispantu de sa zente forana.

Preigadore, in limba, dottu e cuntendhidu
tantu chi,
sos pulpitos, pomposos che tronos reales,
faghian a gara pro ospitare
e onorare s'illustre oratore;

in cheja, sa zente de fide o in diffettu,
istaiat estasiada, cun rispettu,



ascultendhe, cummòvida e riverente,
sa Paraula Sapiente de Babbai.

Padrone assoluto de sa pinna logudoresa,
plasmada cun maestria e abbeles,
in donzi campu.
Dignas de mazore consideru sunu:
sa tradussione in sardu de sa "Divina Comedia"
e, tantu attesa,
s'imponente composizione de su vocabulariu,
dai sa limba sarda logudoresa a s'italianu.

Da no ismentigare sas famosas Cantones
de Natale,
melodiosas, armoniosas, a mie tantu caras,
ancorar cantadas.

Babbai meu,
hapo cumpridu "su votu"
e bos lasso a Deu
cun coro in recreu.

Bois c'hazzis connottu,
des'umanu, virtude e diffettu,
azzettade cust'umile presenza,
cun attu de clemenzia.

A nos bidere in Chelu!

Gabriella Nieddu

Riconoscimento speciale della Giuria "Alla memoria" (la poetessa, di origini berchiddesi, è scomparsa nel 2016)

Caru frade

Passados sun sos annos
Ma sa tua bona fama
Perenn'in mes'e nois es presente
Ca tue ses de sos mannos
Chi azzes'ad sa fiamma
Cun cussa preziosa illustre mente
Ca su tou operadu
De med'ad superadu
Laccanas de Sardign'e continente
De sos tuos iscrittos
Finzas Deledda ti dad sos merittos.
Dae sa zovan'edade
Bonu e istudiosu
Fizzu de sa divina providenzia
Pienu de umiltade
Docil'e generosu
Bene dotadu de santa passenzia
Suttile de carena
Ma cun sa mente prena
De util'e prezios'intelligenza
Ca similes che a tie
In terra no nde naschene ogni die.
Fizzu de bonu coro
Senza mai t'istraccare
In su longu sacrificadu biazu
Sa limb'e logudoro
As fattu imparare
Che carru giughindedil'a trazu
In su vocabolariu
Tottu su nezzariu
As cuncentrad'e su sardu limbazu
Finzas sos d'oltre mare
An veru piaghene a l'istudiare.
De cant'asa lassadu
Nois nde semus fieros

**XIII Concorso
"Pietro Casu"
2017
Riconoscimenti**

Anticipande su tempus modernu
Ateros an tentadu
Cun temas efimeros
De cussus chi no duran in eternu
Ma cosas bene fattas
No an de fissas datas
Impostas dae caligunu governu
Cantu nos as donadu
Es pro s'eternidad'immortaladu.
In finis ti dimando
Iscusa umiliadu
Si cust'iscrittu meu no ad sustanzia
Tantu no isco cando
App'esser'appagadu
De superare sa mia ignoranza.

Demetrio Marras
*riconoscimento speciale della Giuria
"Memoria 'ia"
(in ricordo della figura
di Pietro Casu)*

*La terza poesia che ha meritato un
riconoscimento, Bon assortada, di Rai-
mondo Dente, sarà pubblicata nel pros-
simo numero*

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
**Maurizio Brianda, Tore Chirigoni,
Raimondo Dente, Tonino Fresu,
Chiara Magnifici, Demetrio Marras,
Piero Modde, Andrea Nieddu,
Gabriella Nieddu, Giuseppe Ortu,
Bustieddu Serra, Paolina Vargiu,
Giulia Zanzu.**

*Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2017
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro*

@ **gius.sini@tiscali.it**
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori